

Il Punto zero*

capitolo primo

NUVOLE OSCURE

La notte è scesa da tempo ed anche l'ultima candela sta per spegnersi; le dita mi dolgono, il freddo si deve essere insinuato fino alle ossa. Alzo gli occhi dalle polverose pagine e non scorgo più nessuno attorno a me, devo ammettere che questa enorme biblioteca, quando è vuota, incute timore, complice, forse, anche il rumore sordo delle pietre che scivolano le une contro le altre, mentre le stanze si spostano seguendo i passi di inimmaginabili danze. Un labirinto magico, questa biblioteca, il più sicuro sistema di protezione che i maghi di Relenwis hanno trovato per difendere il baluardo della loro conoscenza.

A far vibrare la schiena in timorosi brividi potrebbero anche essere stati la pressante pesantezza del vuoto di queste stanze, il loro denso buio, l'arcano silenzio che vi aleggia come invisibile presenza. Narra una leggenda che, a chi avesse avuto capacità d'ascoltare, la biblioteca avrebbe sussurrato ogni suo più antico segreto, "Cos'altro è il silenzio se non un sussurro che non riusciamo ad ascoltare?".

Ripresami dal mondo dei miei pensieri e tornata alla realtà, scorgo il Tomo davanti a me; le sue parole nuovamente si ingarbugliano come i rami degli alberi e le loro foglie, la candela si spegne, il vuoto buio e silenzioso si fa ancora più freddo, a tal punto da esser pungente. Immagino, attorno al mio corpo, un alone infuocato, al fine di proteggermi, illuminare e scaldarmi; lo immagino intensamente, senza desiderarlo, lo vedo attorno a me come se già fosse. Aprendo gli occhi lo scorgo, un flebile e luminoso fuoco azzurro danza sulla mia pelle e sulle vesti, senza scottare, senza bruciare, ma infondendo calore e spezzando il buio.

In questi lunghissimi anni trascorsi per le pianure dell'Agonstat, tra fiere ed uomini di ogni sorta, nelle impervie salite fino alle cime innevate delle Grandi Montagne del Nord, nelle discese tra i picchi aguzzi delle Montagne del Sud, sopra alla spuma dei mari e fin nelle profondità delle caverne, molto ho appreso sui miei poteri e sui segreti di Maj e molto ho sofferto, ma mai quanto in questa notte, in cui ho appreso dal Diario di Callisto di alcune pagine alle quali mai, prima, avevo avuto accesso. Non so per quale motivo esse hanno deciso di apparire proprio in questo momento; forse per l'effetto dell'incantesimo di Svela Mistero che permea la biblioteca o, forse, perché così ha dettato il Destino. Ma quel che ne ho letto m'ha gelata, quasi m'avesse uccisa.

Da due anni compio ricerche all'interno della biblioteca, col permesso dei Magistrati e del Consiglio degli Arcani, ma solo da pochi giorni ho deciso di approfittare delle ore notturne e del loro silenzio anche per iniziare la stesura definitiva delle Terre Nuove, troppe volte cominciata ed interrotta. Seppur neanche durante i miei viaggi il Diario di Callisto ed il mio mi avessero abbandonata e continuamente li avessi ripresi, aggiungendo, appuntando, rileggendo; solo in questi momenti nella pace della biblioteca, ho trovato il coraggio di iniziare l'opera nella sua completezza.

Probabilmente anche quelle scure nubi che si accalcavano sopra alle Grandi Montagne del Nord, mi hanno spinta ad iniziare; forse è la paura a soffiare copiosa nelle vele della mia volontà, come gelida brezza di Biancomanto, il timore che tutto potrebbe essere spazzato via da una minaccia che cresce di giorno in giorno. Ed è proprio a questa paura senza nome che sono rivolte le mie ricerche nella biblioteca.

Da quasi trent'anni gli Arcani di Relenwis osservano le montagne. Nelle loro viscere si contorce un serpente oscuro il cui veleno è in grado di avvelenare il sangue di Maj. Il Suo nome aleggia tra le gelide vette e non v'è mortale che osi pronunciarlo: Egli è il Signore delle Diversità, il Padrone dei Nomi, Colui che generò le terre come le conosciamo, Colui che ha sofferto, Colui che ha gridato il suo Odio e lo ha scagliato contro la Vita, generando la Morte. Un essere primigenio, un figlio di Maj, un luminoso El.

Nella Ballata del Cosmo, ma solamente nelle versioni più rare ed antiche, si narra della Sua Rabbia e gli si dona un Nome. Egli è U-Kaj, il Primo tra gli El, il più magnifico, Colui che Amò, ma il cui amore fu negato. Il Primo a provare l'altro sentimento che tutti ci rende uguali allo stesso modo dell'Amore, poiché ne è figlio, compagno e Nome: il Dolore. Nel grande scisma che il Dolore generò, nacquero le stirpi di genti ed esseri oscuri, la sofferenza, il male e la morte. Molto sarebbe da narrare su queste vicende, ma il tempo è tiranno e divora i suoi figli, poiché è destino che ogni cosa ritorni alla sua origine. Sembrerebbe assurdo, a chi non ne avesse consapevolezza, che la Morte abbia lo stesso luogo, il medesimo tempo, l'identico modo e l'ugual significato della Vita, eppure così è. Fu Maj, la nostra Grande Madre, nel suo infinito amore, a decretare ciò.

In tempi antichi più degli stessi Draghi, quando in Maj dimoravano solamente gli El, i Primi, non esistevano sentimenti, non parole, non forme. Ogni cosa era se stessa ed era ogni cosa, permeata totalmente, pregna dell'infinito amore di Maj. Ma anche l'Amore stesso, in quei tempi, non aveva Nome e senso, poiché altro non v'era che la luce di un'esistenza serenamente tranquilla.

Vi era la vera Libertà, poiché né Nomi esistevano, né Scienze, né modi di fare o di dire, non concetti, non oggetti, non immagini, non forme, niente che potesse... separare. V'era solo Unione, pura Energia. Poi accadde ciò che accadde: dalla Luce nacquero Ombra, Amore e Dolore. Poi vennero le differenze e furono i Nomi a decretarle, inventati per poterle spiegare e definire. Il processo ebbe inizio e l'Uno divenne molti e il Senso della Luce, espresso nel Silenzio, divenne la confusione che nasce dal Buio.

U-Kaj sembrava inarrestabile ed il suo potere cresceva con l'aumentare della paura, fino a che Maj, la nostra Grande Madre, decise di amarlo, insegnandoci, con una lacrima di dolore, l'amore più grande: la Compassione. Da allora U-Kaj vive imprigionato nel profondo del cuore di Maj, suo alter ego, suo amante, suo figlio. Altre cose accaddero ma, delle genesi antiche, non narrerò, poiché nella Ballata del Cosmo si trova già molto di ciò che l'uomo può sapere.

Molte leggende narrano di questi eventi e molto, anche nella realtà, lo ricorda. L'uomo, stolto, ha dimenticato, offuscato dalla sete di conoscenza e dallo stupore per la scienza, le antiche verità. I nani, nascosti nelle proprie roccaforti di roccia, vivono rifugiandosi dietro mille misteri e gli elfi maggiori, i veri figli degli El, sembrano esser spariti nel nulla da più di cent'anni.

Nel frattempo, la storia ha mutato le sorti degli uomini, cacciando le paure del passato e relegandole al mondo delle favole. Ora, però, pesanti nubi si aggrovigliano sopra le cime delle montagne a nord e sibilano un Nome che non avrebbe dovuto restare legato solo a confuse memorie. Eppure, come nella notte non esiste piena oscurità, ma infinità di stelle che da essa traggono splendore, così, in questi bui periodi, alcuni piccoli focolai di speranza si riaccendono, trovando vigore.

Oggi, mentre con l'inchiostro solco le pagine di questo libro, nuvole oscure minacciano la vita di ogni essere, ma una nuova consapevolezza torna ad emergere nel cuore di chi ha il coraggio di ascoltare. Anche le religioni Athor, che per anni hanno allontanato gli esseri, confinandoli in nuovi concetti, in ulteriori classificazioni e differenze, invece che riunirli sotto uno stesso Nome, partecipano a questo lungo, lento, ma inesorabile processo.

D'altronde, esse sono figlie della disperazione dell'uomo, della sua mancata capacità di ascoltare il proprio cuore, del timore dell'Inconoscibile e del disperato tentativo di catalogare e capire ogni cosa, e gli U-mani altro non sono che i "figli di U", ove la "U" è proprio quella del Signore delle Diversità: U-Kaj.

Oramai son lontani i tempi della Verità, si vive in una realtà di verità molteplici, ove ognuna è vera in se stessa, ma nulla nell'eternità. Si è perduto il Senso, dietro a troppi Nomi, ma rimane, nell'infinito atemporale della memoria dell'anima, il ricordo.

Altri "Sharaf-in" ho trovato nei miei viaggi ed i figli di Legno, Metallo ed Acqua si son risvegliati. Antiche Alleanze, mai sciolte, tornano a gridare il proprio nome contro l'oscurità sulle montagne: i maghi di Relenwis hanno chiamato alla Torre Arcana ogni tipo di essere incantato, hanno affinato le proprie arti, hanno compiuto ricerche accurate, hanno rimosso vecchie ed obsolete inimicizie con altri popoli, cercando la collaborazione di tutti: umani, nani ed esseri incantati.

Si dice che Solimius, il Rettore dell'Arcana Torre, abbia addirittura chiamato ad appello la sua stirpe.

Egli è un El-fi, che rinunciò alla vita con i propri simili, poiché credeva fortemente nelle possibilità e capacità degli umani. Solimius ricopre la sua carica da moltissimo tempo, addirittura si crede che fosse lui l'elfo proveniente dal Nyuat ai tempi dell'Alleanza di Relenwis, sembra che furono le sue parole a gettare le basi della pace fra umani, nani ed elfi.

E come in pochi credono agli elfi, se non come creazione immaginifica delle favole per i bambini, così altrettanti hanno fiducia nel ritorno degli elfi Alti nell'Agonstat.

Nelle leggende si dice che essi abbiano abbandonato le Terre Nuove per rifugiarsi in segreti luoghi il cui accesso è impedito ad ogni umano e nano; tuttavia, non di rado, si possono scorgere tracce della loro esistenza, sia in mirabili antiche costruzioni, odierne rovine, sia nei lineamenti dei loro discendenti: gli elfi bassi o elfi minori.

Ma tutto ciò, in questo momento, perde d'importanza, perché anche quel che la mente umana può partorire in seno al più bello dei sogni è oscurato da malefici nemi.

È curioso come, in tutto questo, proprio in un momento delicato e oscuro come quello presente, il Diario di Callisto si sia deciso di rivelarmi dettagli dei quali avrei preferito essere ignara.

In questo testo ho appuntato gli eventi con la giusta locazione che trovano nel Diario, anche se, realmente, alcuni debbono ancora avvenire. Non di facile comprensione sarebbe stato il messaggio, se non avessi avuto consapevolezza dell'inesistenza del tempo.

Esso vien oggi considerato come lo scorrere di fondo dell'esistenza, quell'Energia che tramuta il seme in albero e che fa arrossire le foglie o imbiancare le terre, lo stesso scorrere che si cela dietro alla vivacità d'un fiume e al mutare del sorriso dell'uomo coll'imbiancare dei capelli.

Ma il tempo è una comodità dell'uomo, una sua difesa, la spiegazione di un arcano talmente antico da esser dimenticato o, forse, talmente presente in ogni dove da essere scontato.

Vi sono eventi che, per poter accadere adesso, in questo presente e divenire passato, han bisogno che avvenga qualcosa in un loro futuro, ma tentar di spiegare i fenomeni del tempo con le parole che ne vincolano e imprigionano il senso ad un mero scorrere è follia. Tuttavia le cose stanno così ed io parlo con la speranza che chi mi ascolti mi oda col cuore.

Quello che il Tomo ha deciso di raccontarmi, ciò che Callisto vi ha descritto, è la mia morte.

**Estratto da LE NUOVE TERRE di Matteo Ficara*



© 2013 Vydia Edizioni d'Arte S.r.l. a Socio Unico,
Montecassiano (MC)
I edizione I veli, ottobre 2013

ACQUISTA ORA

Vydia editore

www.vydia.it